

Difendiamo i negozi

di don Gianni Antoniazzi

Lo sviluppo dei centri commerciali a Mestre è stato notevole. Apparentemente offrono vantaggi: permettono un parcheggio facile e consentono una spesa serena con ogni condizione meteo; propongono merce varia e affiancano i negozi gli uni agli altri così da fare gli acquisti velocemente; anche a livello economico riducono i prezzi. Di fatto però, quando la gente si reca in questi ambienti perde più tempo del previsto e spesso fatica a trovare un esperto per un consiglio. La merce seduce gli occhi e si finisce per comprare quello che non serve: tanto suggerisce il consumo. Se s'incontra un amico gli si dedica un saluto rapidissimo perché quasi sempre prevale la frenesia suggerita dall'ambiente. A conti fatti, dunque, diventa più prezioso il piccolo negozio sotto casa: molto velocemente il commerciante ci mette in mano quello di cui abbiamo davvero bisogno e se sbaglia il consiglio sa che il cliente potrebbe non tornare. Egli costruisce una rete di conoscenze e capisce quali sono i problemi del territorio in cui opera. C'è poco da dire: dove manca il commercio di quartiere la città si intristisce e poco per volta diventa quasi deserta. A Carpenedo rimane il problema del parcheggio e pare che il Comune non sappia trovare soluzioni. Ma da persona non competente mi pongo una questione. A Mestre si paga la sosta perché è un'entrata necessaria anche per Venezia. Mi sembra però che anche i parcheggi dei centri commerciali siano ad uso pubblico. È vero? E perché su quelli il Comune non reclama neanche un soldino? I negozi di quartiere fanno vivere la città. Già pagano le tasse. Perché tartassarli?

Da pag. 2 a 7





La crisi delle botteghe

di Alvis Sperandio

La forte concorrenza dei centri commerciali mette in difficoltà molte attività cittadine. Carpenedo fa eccezione grazie a tanti negozi che sono un valore aggiunto per il quartiere

Sono anni difficili per i negozi di Mestre. È un pallido ricordo quando si riempivano di clienti e gli incassi volavano. È stato così fino a una decina d'anni fa, poi è esplosa la crisi economica che ha dato il colpo di grazia ad un contesto che comunque era già entrato in sofferenza. L'origine di molti problemi sta nella concorrenza spietata dei centri commerciali presenti a non molta distanza in linea d'aria dal centro. Nessuna grande città ne ha così tanti e così concentrati nella prima cintura urbana, dove si può arrivare in pochi minuti di auto. Sono il risultato di una scelta politica dissenata mentre altri ancora si apprestano a sbarcare perché gli strumenti urbanistici glielo consentono. Oggi piazza Ferretto se la passa decisamente male: basti pensare che su 94 attività ben 17 sono chiuse, pari al 20 per cento (cioè una su cinque) che è una stima altissima per quello che dovrebbe essere il cuore pulsante del centro. Segno che la piazza principale della città non è più appetibile commercialmente, per cui quei pochi imprenditori che sono disponibili a investire piuttosto se ne vanno altrove. Anche le botteghe storiche, con tra-

dizioni ed esperienze consolidate alle spalle, non fanno più gli affari di un tempo. Nel frattempo per i locali dati in affitto i proprietari non guadagnano più quei 5-6 mila euro al mese che riuscivano a incassare in passato, altra spia del malessere in atto. Più volte i commercianti hanno denunciato la difficoltà per i clienti di arrivare in città e di parcheggiare agevolmente. Così come hanno lamentato la scarsità di eventi di animazione capaci di richiamare gente e dunque di favorire le spese. Dopo che una boccata d'ossigeno per la sosta è arrivata con il nuovo parcheggio all'ex ospedale Umberto I, il Comune ha risposto con la riapertura delle zone a traffico limitato (eccetto via San Pio X) e lo scorso Natale ha promosso un programma di iniziative apprezzato da tutti. Eppure sembra che anche questo non basti a rianimare un settore che annovera solo qualche sparuto segnale di ripresa, come via Palazzo che dopo anni difficili è ritornata a riempirsi di negozi. Certo è che per tutti è difficile contrastare la forza d'urto della grande distribuzione. I centri commerciali sono preferiti dalla gente perché sono più comodi da raggiungere; perché

non si paga il parcheggio che anzi può essere al coperto in caso di maltempo; perché si trova tutto il necessario a disposizione; perché c'è ampia varietà di prodotti; perché i prezzi sono più bassi per una clientela generalmente anziana e pensionata e con una significativa componente di singoli, mentre gli intrattenimenti per tutti non mancano mai. Per fortuna a Carpenedo si va in controtendenza sullo scenario generale, grazie alla presenza di tante attività di vicinato, molti storiche (si veda a pag. 7 il caso de *L'angolo Fiorito*, presente nel quartiere da 70 anni), altre più recenti, che danno vitalità al territorio e fungono da antidoto alla desertificazione che spalma le porte al degrado e alla delinquenza. Vivono perché ci sono le relazioni umane, perché sono luoghi d'incontro e costruzione di comunità, perché offrono prodotti e servizi di alta qualità. Qui, a differenza che in piazza Ferretto dove la pedonalizzazione ha giovato almeno nel primo periodo, si è confermata opportuna la scelta di non chiudere al traffico la piazza. Il problema è invece l'impossibilità di parcheggiare perché non c'è un'area di sosta degna di questo nome.



Piazza Ferretto a Mestre

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.

"Indispensabile fare squadra"

di Alvisè Sperandio

Il direttore di Confcommercio Ascom Mestre Dario Corradi fa il punto sullo stato di salute del commercio cittadino e avanza alcune proposte strategiche per rilanciare il settore

Corradi, come sta il commercio di vicinato cittadino?

"È in crisi totale, frutto di 20 anni di trasformazioni profonde della città. Sono arrivati i centri commerciali, l'urbanistica e la mobilità sono state rivoluzionate. Sono cambiati gli usi e le tradizioni e persino le abitudini alimentari. Ultima, ma non da ultima, la congiuntura ha colpito duro anche qui. Tutte dinamiche che hanno lasciato il segno. I consumi si sono ridotti a fronte di un'offerta quintuplicata".

È favorevole o contrario ad altri centri commerciali come Lando alla Castellana o la torre Blo a Marghera?

"Strutture nuove non hanno alcun senso. L'Istat dice che i consumi sono in ripresa dello zero virgola, per cui è chiaro che andremo a ridurre ulteriormente le fette sempre della stessa torta. Peraltro già ci sono segnali di crisi nei centri esistenti, legati in particolare alla crescita delle vendite on-line".

Novità si affacciano anche in centro città, tra M9 e riconversioni dell'ex cinema Excelsior, dell'ex teatro Corso e dell'ex emeroteca di via Poerio.

"Sono sfide da cogliere prestando attenzione soprattutto a chi viene e per proporre cosa, perché non si può saturare oltre il mercato, ma puntare sulla particolarità e la qualità dei prodotti che diventino motivo di richiamo ed elemento attrattore per i clienti".

Mestre è una città policentrica: come tutelare i negozi di quartiere?

"Serve anzitutto un gioco di squadra. I centri commerciali fanno concorrenza perché sono le nuove piazze cittadine dove le persone trovano iniziative di ogni tipo, per tutto l'anno e pure gratis. Si tratta di far tornare la gente nelle piazze e nelle strade e per questo serve organizzare eventi per promuovere le aree. Ma anche i commercianti devono partecipare alle spese".



Dario Corradi

Forse si tratta anche di cambiare i modi di offrirsi al pubblico...

"Indubbiamente. Mestre ha 2,5 milioni di turisti che soggiornano all'anno. Tra poco saranno pronti i nuovi alberghi in zona stazione. Queste persone fanno le pendolari a Venezia. Domando: è possibile che non si possa aprire i negozi in orario serale o notturno? Lo stesso discorso vale d'estate: che senso ha alzare le serrande alle 16 quando ci sono 35 gradi e restare chiusi alle 21 quando la gente esce a passeggio?".

Che cosa potrebbe fare il Comune?

"Per incentivare gli arrivi in città sarebbe opportuno diversificare le tariffe della sosta in centro per fasce orarie. E il sabato pomeriggio liberalizzare i parcheggi. È dimostrato che meno si paga la sosta e più cresce il giro d'affari. Il caso del garage di via Costa è emblematico: prima era sempre vuoto, ma da quando le tariffe sono state abbassate è molto più utilizzato".

E sul piano fiscale?

"Su questo piano le misure rischiano di essere palliative. L'Amministrazione potrebbe però intervenire sui plateatici: perché non avere il coraggio di concederli gratuiti agli esercizi pubblici che svolgono funzioni di

aggregazione sociale e contrastano l'arrivo della criminalità? Non si dovrebbe guardare solo al bilancio economico, ma anche a quello sociale".

Le pedonalizzazioni servono oppure è venuto il tempo di ripensarci?

"Da sole non bastano. Serve una politica complessiva che abbia riguardo all'accessibilità, alla promozione degli eventi e alla qualità dell'offerta commerciale. Purtroppo il Comune lavora a compartimenti stagni e i diversi uffici non dialogano tra loro. Il punto di fondo è la programmazione del territorio".

Cosa consiglia a un giovane che oggi volesse avviare un'attività?

"Di non fare di testa propria, ma di rivolgersi alla nostra associazione di categoria per avere il supporto in termini di accesso al credito, analisi del mercato e consulenza strategica. Se i ragazzi si trovano da soli è un problema. Bisogna agire assieme e valutare bene che cosa si intende proporre, perché l'attività sia appetibile".

Perché a Carpenedo i negozi di vicinato funzionano?

"Perché è un territorio dove ci sono un forte senso di appartenenza e un tessuto di rapporti. C'è una dimensione paesana nel senso nobile del termine".

Funzionano a Treviso e Padova.

"Perché lì sono stati lungimiranti nel fare sistema tra loro e hanno puntato su quanto di buono hanno in città. A Mestre, per esempio, quanto siamo in grado di valorizzare davvero il cosiddetto chilometro della cultura tra villa Erizzo, teatro Toniolo e centro Candiani?".

Cosa prevede per il futuro?

"La situazione che viviamo è difficile, ma c'è ancora tempo per rimediare a patto che si faccia gioco di squadra, tutti si assumano le loro responsabilità e ciascuno dia il proprio contributo".



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Due esempi virtuosi

Nei giorni scorsi abbiamo dato sepoltura a un commerciante che in via Trezzo ha tenuto un negozio di alimentari per decenni. Si chiamava Romolo Carraro. Non aveva figli, ma la gente parla di lui come di un padre. Era la figura classica del vecchio negoziante: entrava nella vita delle persone, era il confidente, il fratello per qualcuno, l'amico per molti altri. Non vendeva semplicemente prodotti: faceva crescere la vita del quartiere. Informato sui fatti e sulle difficoltà di molti cercava, nel limite del possibile, le soluzioni. C'è anche una seconda persona di cui è giusto parlare. Ho fatto visita alla famiglia di Mario Guarinoni. Anche lui ha fatto la storia del commercio, questa volta sul versante del pesce. Fin da ragazzo si svegliava il mattino presto, andava ai mercati di Venezia, sceglieva la merce per i clienti, curava personalmente il prodotto e lo portava nei banchi di Mestre e di Treviso. Ora, dopo più di 40 anni di lavoro intensissimo, si concede un po' di meritato riposo. La sua professione si fondava sulla fiducia e non certo sulla cupidigia: si andava da lui a prendere il pesce perché fra le sue mani passava una qualità garantita dalla sua esperienza. Queste forme di mercato

rischiano di sparire. Tutto passa attraverso codici digitali e lettori automatici. È un mercato più economico, ma molto meno vitale. Bisogna capire la ricchezza del nostro passato e saperla conservare in modo debito.



In punta di piedi

Internet favorirà i piccoli

I grandi centri commerciali hanno un nuovo concorrente: il commercio "on-line". La gente, soprattutto i più giovani, sta facendo acquisti attraverso il computer, il tablet o il

cellulare. I prezzi sembrano convenienti, i prodotti vengono portati a casa, c'è la possibilità di restituire la merce e, soprattutto, in rete si può confrontare quello che si vuole acquistare e trovare una varietà di offerta incredibile. Bene. Come

l'acqua va verso il basso, così il mercato segue necessariamente le sue strade e pare che l'acquisto in Internet possa mettere ormai in difficoltà anche agli ipermercati più forti. Ma come sempre non tutto il male viene per nuocere perché la gente è spesso impegnata e la merce va consegnata in un punto vicino: la soluzione migliore sta tornando il negozio sotto casa. Chi cerca il vantaggio economico salta l'ipermercato e compra in rete, ma chi vuole un consiglio di fiducia preferisce parlare con un negoziante esperto. Per queste e altre ragioni, secondo gli esperti il ricorso a Internet finirà presto per favorire i piccoli negozi di quartiere. Me lo auguro con tutto il cuore e spero che presto essi ne possano vedere il risultato. (d.G.)





Collante sociale

di Plinio Borghi

Nel mio abituale girovagare per il mondo non manca mai una capatina nelle zone commerciali e nei mercati, non solo per un doveroso ricorso all'acquisto di qualche souvenir, ma anche per un momento di rilassamento e di svago che lo shopping di norma induce. Che fossimo nelle grandi metropoli o nelle più sperdute periferie, mi ha sempre destato meraviglia il consistente brulichio di attività presenti in queste aree, di solito centrali: strade intere di negozi e negozietti, magari con merce e attività analoghe, tutti addossati l'uno all'altro e parimenti frequentati. Non solo, ma addirittura la compresenza di grossi centri commerciali non faceva flettere di un net le piccole iniziative, le quali evidentemente si adeguano rapidamente in termini complementari. Com'è d'uopo in questi frangenti, il pensiero non poteva che aprirsi a un confronto con la realtà di casa, dove, almeno fino a qualche tempo fa, vigevano regole di contingentamento che inibivano la vicinanza di botteghe con mercanzie troppo simili e dove, di conseguenza, l'insorgere di più consistenti punti vendita, aveva indotto più di qualche negoziante a chiudere. Allora ti rendi

conto di come il commercio, di gran lunga il più antico strumento di promozione dei rapporti umani, costituisca un vero e proprio collante sociale, se impostato come si deve. Come all'estero riesci a cogliervi l'essenza del luogo che stai visitando, sotto il profilo etnico, del costume, delle abitudini e così via, così sarebbe da noi, se i commercianti da una parte e i clienti dall'altra approfittassero dei rispettivi ruoli per mantenere vivo e rivalutare un territorio altrimenti destinato all'anonimato più becero. E per effetto dei vasi comunicanti, ogni saracinesca che si abbassa altera il tessuto stesso della città (Venezia con i suoi negozi di maschere insegna), lasciandolo in balia del più disgustoso degrado, come si evidenziava la settimana scorsa. Nelle realtà più contenute e omogenee, che conservano ancora un po' di caratteristiche paesane, di tradizioni, di senso di appartenenza, il fenomeno assume connotati diversi. Mentre nella variegata e disordinata Mestre non c'è più stimolo e ci si arrende, a Carpenedo, ad esempio, si registra il processo inverso: le vecchie attività si trasformano, se ne aprono di nuove e si convive bene. Analoghi fenomeni, a

fasi alterne, si registrano a Marghera e Chirignago, come a Favaro e Zelarino. Aspettare che sia la pubblica Amministrazione o le Istituzioni a dare il là per incentivare la riqualificazione del tessuto sociale nelle varie zone serve a poco, anzi, spesso è stata proprio la disattenzione (per usare un eufemismo) di chi di dovere a snaturare progressivamente quel poco che c'era, soprattutto a Mestre, dove un tempo ci si identificava in modo ben diverso. Spetta a noi recuperare i pezzi, incrementando la presenza continuativa nei luoghi di aggregazione (oggi si sta tentando con il parco Albanese), rapportandoci più organicamente alle attività produttive locali, invece di perdere tempo a ciondolare negli ipermercati, magari di festa. Usarli per quel che servono e stop. Spetta a chi si dedica al commercio trovare i modi (e ce ne sono!) per essere alternativi e attrarre tutta la gamma della cittadinanza, evitando intanto di diventare troppo esclusivi: si può benissimo competere in qualità e prezzo con i grossi centri di distribuzione. Puntando in questa direzione, renderemo asfittica la tendenza al degrado, a vantaggio di una buona qualità della vita per tutti.



Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. E' un edificio unico, con ampio scoperto a verde, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. In tutto sono 270 metri, disposti in modo da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. La Fondazione Carpinetum vende per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Sono già in corso alcune trattative: chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



Luoghi di relazioni

di Federica Causin

Non appena mi sono trasferita a Carpenedo, ho iniziato a girellare per le varie vie alla scoperta di alcuni negozi che, poco per volta, sono entrati a far parte della mia quotidianità. Luoghi divenuti familiari non solo perché sono “a portata di ruota”, ma soprattutto perché mi hanno regalato l’opportunità d’incontrare volti e sguardi accoglienti e mani pronte ad aiutarmi con grande naturalezza. Per me è stata una conquista importante che mi ha aiutato a scrollarmi di dosso una sensazione particolare, che tenterò di descrivere. Pur avendo conquistato l’autonomia di movimento fuori casa, grazie alla carrozzina elettrica, ho impiegato un po’ di tempo a interiorizzare la consapevolezza che essere liberi di muoversi significa anche prendere possesso di uno spazio e vincere l’impressione di essere ingombrante. Ci sono riuscita quando, con un salto nel buio, sono andata a fare la spesa da sola. Dopo quel primo esperimento, ho affinato le mie “capacità di manovra”, ho constatato che non ero poi così maldestra e ho lasciato affiorare quel pizzico di sfacciataggine che mi permette di rivolgermi a uno sconosciu-

to, se quello che vorrei comprare si trova su uno scaffale troppo alto. Credo che, nel suo piccolo, la mia esperienza dimostri quanto i negozi di quartiere siano fondamentali per creare e mantenere una rete di relazioni basate sul fatto che le persone si incontrano e si raccontano sapendo che stanno parlando con qualcuno che si ricorda di loro e delle loro abitudini, qualcuno con cui pian piano s’instaura un rapporto di fiducia e magari di simpatia reciproca. Si stabilisce un contatto, che va al di là dell’acquisto del prodotto, e che sarebbe impossibile trovare nella grande distribuzione o nei centri commerciali che puntano sull’eterogeneità dell’offerta, ma spersonalizzano la relazione con il cliente. Mi piace pensare al negozio come a una specie di crocevia dove le storie si sfiorano, dove quattro chiacchiere scambiate per caso fanno emergere tante minuscole assonanze e dove si trovano soluzioni inaspettate. Grazie a Sabrina: il gancio che mi hai regalato per appendere la spesa alla carrozzina, quando sono entrata nella tua parafarmacia, ed ero più carica della Befana, svolge ancora un ottimo servizio!

Lente d’ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Il mercato della fede

La vita religiosa si è sempre intrecciata al mercato. I latini, per esempio, chiamavano *fano* il luogo di campagna adibito a riti e sacrifici. Il suo perimetro era detto *pro-fano*, un mercato che sfruttava l’affluenza dei pellegrini: succede ancora per la Salute e per il Redentore. Nel Vangelo Gesù ha cacciato i mercanti del tempio. In effetti gli ebrei, molto aperti, avevano previsto uno spazio per i maschi, uno aperto alle donne e un cortile anche per i pagani. In quel luogo, poco usato, c’era il mercato della Pasqua, con cambiavalute e venditori di animali. Si pagavano tasse alle autorità religiose e laiche. Ma Gesù interviene perché il dio denaro non rubi la fede dei lontani. C’è purtroppo un mercato “di fede” più grave ancora, perché qualcuno pensa di “pagare” Dio per “placare” la sua ira. Succede anche fra cristiani. Alcuni considerano il Padre di Gesù Cristo un “giudice severo” che punisce nella misura del male compiuto. Così molti compiono la preghiera e la carità per placare l’ira di Dio. La fede sarebbe un mercato, pensato per proteggersi dalla cattiveria del Signore. Nulla di più distante dal Vangelo. Dio è un Padre “soltanto” buono e misericordioso. Sono le nostre azioni sbagliate a procurarci del male, non Dio. Se preghiamo e celebriamo l’Eucaristia non lo facciamo per contenere l’ira della divinità, ma, al rovescio, per un rapporto di vita con nostro Signore. E come non è possibile un mercato fra due innamorati, così è per la fede. Chi fa i conti di dare e avere resterà sempre triste e in debito.





70 anni di passione

di Filippo Pasqualetto

L'Angolo Fiorito di via San Donà il 3 febbraio scorso ha compiuto 70 anni. Il titolare Gabriele Sbrogiò, 53 anni, lo conduce con la moglie Stefania.

Com'è nato il negozio?

"È stato aperto nel 1948 da mio nonno. Rilevò la licenza davanti a quello che oggi è il bar *Fral* in piazza Carpenedo e aprì il chiosco in via San Donà, a ridosso della chiesa, dove si trovava la *Bottega Solidale* sostenendo la spesa del manufatto. Dal 1951 ci lavorò anche mia mamma Adriana e da allora è sempre stata una gestione familiare. Ventisei anni fa io e mia moglie Stefania ce ne siamo fatti carico, nel 1996 abbiamo inaugurato l'attuale negozio e abbiamo ampliato l'assortimento".

Qual è il segreto della longevità?

"La passione, cioè la voglia di credere in ciò che si è costruito negli anni, facendo mille sacrifici. Qui noi lavoriamo sempre quando necessita, teniamo aperto anche durante le festività. Serve costanza e dedizione che scarsamente si trova in chi apre un'attività ai giorni d'oggi. Sacrifici sì, ma sempre col sorriso e con professionalità. Saper comunicare al cliente è sempre stato uno dei segreti: vengo-

no addirittura da molto lontano per ricevere qui da noi dei suggerimenti".

A proposito di clienti, ricorda degli episodi curiosi?

"Potrei raccontarne molti. Un anno, per il 25 aprile, si sono fermati davanti al negozio (ancora quando si trovava all'ex *Bottega solidale*) quattro autobus dell'Actv: gli autisti dovevano prendere il "bocolo". Ma se vogliamo andare ancora di più nella bizzarria mantenendo però il segreto professionale, ho clienti per cui porto di persona fiori a tre, quattro donne diverse. Ed è proprio facendo le consegne a domicilio che succedono le cose più impensabili, ho capito come le storie che si raccontano sugli idraulici non siano del tutto campate per aria...".

Allora non sembra proprio un lavoro monotono! Obiettivi futuri?

"Avevamo quattro punti vendita quando c'era mio nonno, poi con il tempo abbiamo fatto delle valutazioni e un po' per necessità, un po' per scelta abbiamo deciso di tenere aperto solo questo negozio. Abbiamo anche capito che gestire dei dipendenti era un po' complicato perché i clienti chiedevano di noi e imprimere la nostra

passione e i nostri orari di lavoro a qualcun altro è risultato difficile. Così abbiamo deciso di tenere l'attività solo io e mia moglie. Vogliamo che i figli facciano le loro scelte... E se non vorranno continuare l'attività, il negozio con serenità chiuderà quando l'ora della pensione sarà arrivata".

In questi anni avete visto le persone crescere e il quartiere evolversi.

"Sì, Carpenedo è cresciuta assieme a *L'Angolo Fiorito*. Per quello che ho potuto constatare negli ultimi 20 anni si spende di più per i fiori, c'è più richiesta, c'è molta più educazione anche da parte dei clienti... Grazie a Dio noi lavoriamo sempre di più!".

Bilancio positivo, insomma?

"Sono molto orgoglioso del percorso compiuto e della soddisfazione che arriva dai nostri clienti. I grossisti ci fanno offerte più basse perché riusciamo a pagare tutto e subito, i clienti apprezzano la qualità di ciò che offriamo ed è un cerchio del buon commercio che si chiude. Al centro della nostra attività e a servizio del territorio abbiamo sempre cercato di mettere la professionalità, le nostre competenze e la nostra esperienza".



Gabriele e Stefania Sbrogiò nel loro negozio di via San Donà, angolo via Del Rigo

Caldo appello alla città

A causa di problemi di salute, nell'ultimo periodo sono venuti a mancare alcuni volontari impegnati ai Magazzini San Martino gestiti dall'Associazione di volontariato *Vestire gli ignudi*. Il bisogno di nuovi volontari è così grave e urgente che, se non dovesse arrivare forze fresche, è concreto il rischio di dover ridurre i giorni di distribuzione degli indumenti ai bisognosi della città. L'invito a dare una mano è rivolto a tutte le persone di buona volontà che avessero almeno un pomeriggio libero a settimana, dalle ore 14.30 alle 18. Si può contattare suor Teresa al 3382013238 oppure don Armando al 3349741275. Si invitano i parroci cittadini a girare voce tramite i bollettini parrocchiali.



Nuovi mestrini crescono

di don Fausto Bonini

In via Giovanni XXIII a due passi dal centro da 10 anni c'è la Casa studentesca San Michele. Ci vivono i ragazzi che si trasferiscono in città da tutta Italia per studiare all'Università

Situazioni di degrado a Mestre ce ne sono un po' dovunque, ma via Carducci, centralissima via di Mestre, è una zona del tutto particolare. In questo periodo l'exasperazione degli abitanti è salita a livelli più alti del solito, tanto da sollecitare la decisione di un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine. Ma i problemi non si risolvono con la repressione. Semplicemente si spostano altrove. I malintenzionati e i senza fissa dimora cercheranno altre zone della città per continuare a fare quello che facevano in via Carducci. La soluzione, a questo punto, non è in mano delle forze dell'ordine, ma della politica a tutti i livelli, comunale per primo, ma anche regionale e statale.

Ma via Carducci non è solo questo. Via Carducci è anche Biblioteca cittadina frequentata da tantissimi giovani. È anche negozi raffinati e frequentati. È anche zona di appartamenti signorili. Insomma il bello e il buono c'è, e anche in misura notevole. Per esempio, in una via laterale di via Carducci che si chiama via Giovanni XXIII, proprio dietro al nuovo complesso edilizio fatto di supermercato e anche di palestra e appartamenti di ottimo livello, sorge un palazzone in cui vivono studenti universitari che provengono da tutta Italia e non solo. Si chiama Casa studentesca San Michele. Ci abitano una settantina di studenti, ragazzi e ragazze, che frequentano le Università di Venezia o di via Torino e l'Università dei Salesiani della Gazzera. La Casa è gestita dalla Pastorale universitaria della Diocesi di Venezia e accoglie giovani che scelgono di condividere la loro attività di studio, ma anche la loro esperienza di fede o di ricerca

religiosa. Giovani che vivono la Casa studentesca come la loro casa a Mestre, aperta ai giovani della città attraverso numerose proposte di incontro e di riflessione. Un piccolo seme piantato 10 anni fa e che il prossimo 15 aprile festeggerà i suoi primi 10 anni di vita, richiamando a far festa tutti coloro che sono passati in questi anni e che ora sono inseriti nel mondo del lavoro non solo in Italia, ma anche in altri paesi del mondo. Con una piccola novità che interessa direttamente i mestrini e cioè che parecchi di loro, nel corso di questi dieci anni, sono diventati mestrini a pieno titolo perché hanno trovato l'opportunità di continuare a vivere e a lavorare a Mestre. Una nuova linfa che fa da contrappeso alle cattive presenze di cui parlavo all'inizio di questa mia riflessione.

In una mattina di una domenica di inizio dicembre chi passava per Piazza Ferretto avrà visto che molti ragazzi e ragazze correvano per la piazza cantando e ballando, alcuni anche vestiti da candela, che offrivano dei regalini ai passanti e che poi si sono raccolti davanti al Duomo mostrando delle lettere che dicevano Casa San Michele. Dieci grandi candele per ricordare che da dieci anni quella Casa si trova a Mestre. Prima e unica offerta di alloggio per studenti in una città che sta diventando sempre di più Città universitaria con il polo universitario di Via Torino che sta crescendo di anno in anno con una notevole accelerazione in questi ultimi tempi e con i Salesiani della Gazzera. Buon compleanno, ragazzi e ragazze, o come vi chiamate voi sanmichelini e sanmicheline! Mestre è felice della vostra presenza e vi augura buona festa.



I ragazzi universitari fuori sede in occasione del flash mob davanti al duomo per celebrare il decennale di Casa San Michele



Il pilastro della famiglia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Hai mai visto le mamme africane? Sono splendide. Quando hanno il bambino in braccio, lo riempiono di tutto il loro amore. Gli danno da mangiare, lo cullano e lo coccolano. Quando devono andare al lavoro, se lo mettono dietro le spalle. Arrivate nel campo, lo depositano ai piedi di un albero e cominciano a zappare la terra. Ogni tanto il figlioletto piange o grida. Lo lasciano cantare come desidera. Poi, lo riprendono in braccio e gli danno il latte. Così rimane tranquillo e pensa alla prossima poppata. Finalmente il lavoro, per oggi, è finito. Se lo rimettono dietro le spalle e in testa portano quello che hanno raccolto. Lui non si lamenta. È in buone mani. Arrivate a casa, lo affidano alla figlia più grande che se lo coccola, pensando a quando anche lei ne avrà uno a cui badare. Quando vanno alle feste o in chiesa, allora si mettono a danzare, seguendo il suono del tamburo. E lui, il pargoletto, danza con loro. Insomma, insieme al latte, gli fanno bere la musica. E poi li si vede, quando cominciano a camminare, anche loro danzeranno così, semplicemente. È uno spettacolo unico, vedere un bimbetto che da

solo danza. È un raggio di sole che si specchia in un lago. Quando i figli cominciano a crescere, le preoccupazioni crescono insieme. Bisogna pensare a dare loro da mangiare e da vestire, pagare la scuola. Insomma, tutto quello a cui un bambino ha diritto. Certo che in casa nessuno resta con le mani in mano. Piano piano imparano a prendersi le loro responsabilità. Cominciano a spazzare il cortile, lavare il pavimento, andare a prendere l'acqua alla fontana, fare la spesa al mercato. I fannulloni non devono esistere. E poi la mamma è sempre la mamma. Raccoglie le confidenze, i sogni, le speranze dei figli. A volte, li difende purtroppo anche dalla violenza del padre. È l'ultima ad andare a dormire e la prima a svegliarsi al mattino. Sembra che non sia mai stanca. Ma se guardi in fondo ai suoi occhi, trovi sempre una domanda silenziosa: "Come sarà il futuro dei figli? Vorrei riposarmi, ma non posso". È bello fermarsi con loro, seduti davanti alla porta di casa e parlare di tante cose. Ti fanno ricordare i genitori che hai lasciato in Italia. E poi, ti adottano come un figlio loro. Insomma grazie alle mamme ti trovi a casa tua.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato rinuncia per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.





Il male della memoria

di Luca Bagnoli

Colloquio con Clara Urlando, presidente dell'Associazione Alzheimer Venezia.

Cos'è la malattia di Alzheimer?

“Una demenza senile irreversibile. Tuttavia negli ultimi anni sono aumentati i casi giovanili, ne soffrono persone di 50 o 60 anni. Ma che si tratti davvero di Alzheimer è appurabile analizzando l'ippocampo e dunque solamente dopo la morte”.

Come prevenirne l'insorgenza?

“I consigli sono quelli classici e generali. Cibi sani e attività fisica, per agevolare la circolazione sanguigna. E non bisogna lasciarsi andare a solitudine e depressione. Insomma, cerchiamo di trascorrere sempre una vita serena”.

Come si manifesta?

“È subdola. Si può facilmente confondere con altre malattie. Esordisce con momenti di confusione, piccole dimenticanze, cambi d'umore, dislessia. Ma non spaventiamoci, capita a tutti di scordare qualcosa: ciò non significa che stiamo per ammalarci”.

È curabile?

“Purtroppo non lo è. Ma si può rallentarne la progressione, lavorando sul mantenimento cognitivo”.

Nonostante siano accuditi da esperti, è vero che i malati nelle strutture sanitarie tendono ad abbandonarsi più rapidamente?

“Sì. Tenerli a casa, quando risulta possibile, permette loro di vivere tra i ricordi e gli affetti di una vita, con risultati molto benefici”.

Che cos'è il progetto Sollievo?

“Nel 2014 la Regione Veneto ha stanziato dei fondi, il cui utilizzo è coordinato dalla Ulss 3 Serenissima. Oggi, in continuità con questa



Clara Urlando

proficua iniziativa e in collaborazione con l'Assessorato alla Coesione Sociale del Comune di Venezia, organizziamo interventi riabilitativi e di stimolazione sensoriale finalizzati a mantenere e rinforzare le risorse residue dei malati, evitando ricoveri precoci a carico del sistema sanitario nazionale”.

Come funziona?

“Il progetto, dedicato anche a volontari, familiari e caregiver di pazienti affetti da patologie degenerative di livello moderato, intende favorire la nascita di coordinamenti tra associazioni che si occupano delle demenze, creando sinergia tra le istituzioni e il mondo del volontariato. Gli incontri si

svolgeranno a Venezia, presso la nostra sede di campo Saffa, il Centro Scalzi e la Fondazione Cardinal Piazza, a Burano, presso il Centro Culturale Galuppi, a Mestre, presso la Casa del Volontariato, e a Marghera, presso il Centro Gardenia”.

Lo Stato si adopera a sufficienza per i malati e i loro parenti?

“No. Le famiglie non possono essere lasciate sole. Abbiamo bisogno di più risorse da investire”.

Quali strumenti agevolerebbero il vostro impegno?

“L'individuazione precoce della malattia da parte dei medici di base. Inoltre è necessario aumentare il numero dei centri diurni e formare adeguatamente le badanti. Ma soprattutto investire sulla ricerca, aspetto che le case farmaceutiche stanno trascurando”.

È vero che i familiari al fianco dei malati mettono a rischio la propria salute?

“Rischiano spesso la depressione. Per questo è importante incontrarsi tra persone che vivono le stesse difficoltà, per depositare le ansie, costruendo momenti di serenità. La nostra associazione è costituita da famiglie che combattono solitudine e isolamento, offrendo sollievo socio-relazionale”.

La scheda

Alzheimer Venezia nasce nel 1995 come punto di riferimento per chiunque sia coinvolto nell'ambito delle demenze. Con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di malati e familiari, ne rappresenta e tutela i diritti, fornisce informazioni sulla ricerca, sperimenta modelli assistenziali, promuove gli studi su cause, prevenzione e terapia, organizza campagne di sensibilizzazione. Offre inoltre Centri di ascolto, *Memory Café* con musicoterapia, interventi di rilassamento, riabilitazione neuropsicologica e trasporto con pulmino. E ancora: incontri di auto-mutuo aiuto gestiti da psicoterapeuti, formazione per volontari, test e corsi di potenziamento della memoria e visite psicologiche domiciliari. Contatti: via Brenta Vecchia 41, Mestre; 3665319042, mercoledì 10-12/15-17:30; www.alzve.it.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Anna Calise ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari defunti: Giovanna, Luigi, Gianni, Maria e Ida.

La signora Maria Gabriella Simonato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Ida Vicino chiamata Piera.

La famiglia della defunta Ida Vicino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una persona, amica della defunta Ida Vicino, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

Il signor Schiavon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre Amabile.

I signori Chiara e Fabio Franzin hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria della loro cara madre Elvia Saccarola.

La figlia della defunta Rosa Pettenò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i genitori: Caterina e Valerio, il marito Bruno e il parente Luigino.

I due figli del defunto Alessandro Mori hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 35, per ricordare il loro genitore.

Il figlio della defunta Maria De Padova ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

Il fratello del defunto Carlo Sopracordevole ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del suo caro congiunto.

I nipoti della defunta Concetta Scarfi, chiamata Tina, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara zia.

La signora Varagnolo, in occasione del 1° anniversario della morte del marito Mario, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria e per ricordare il figlio Massimo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Aldo e Ines.

La signora Sandre ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Umberto, Vittorina e Luciana e tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Tasso ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Emilio ed Ezio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Sergio Pavan.

Una signora ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in suffragio di tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Anna Pasqualetto Campigli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Vladimiro, Clarice ed Ettore.

I signori Vittorio, Luisa e Alessio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti: Bruno, Irma, Alessandro e Giovanna.

I fratelli del defunto Gianfranco Sassella hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

La signora Enrica Brunelli, vedova Ricoveri, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Alessandra Fusine Cuman ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250.

Un radioamatore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di un suo collega defunto e per ricordare i defunti della sua famiglia.

La moglie e la figlia del defunto Gino Lazzarin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Un noto odontoiatra mestrino, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto quasi dodici azioni e mezza, pari a € 620.

La figlia della defunta Anna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre.

I tre figli della defunta Maria Pasqualato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara madre.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di tutti i suoi defunti.

I signori Giorgio e Gino Bonadio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Amalia del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Elsa Colombo e i suoi figli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Bartolini, nuova residente al Centro Don Vecchi 4, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Natalina Michielon, in occasione del 9° anniversario della morte del marito Gianni Donaggio e del 51° anniversario della morte di suo padre Natale Michielon, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la loro cara memoria.

La signora Paola Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Pietro Soravia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La famiglia Chinellato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Esterina, Tiziano, Angela, Bruno, Ines e Mario.

CENTRI DON VECCHI Concerti di aprile 2018

ARZERONI

Domenica 22 aprile 2018 - ore 16.30

Gruppo strumentale/vocale

Over 60

MARGHERA

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30

Gruppo corale

Voci d'Argento

CAMPALTO

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30

Gruppo corale

La Barcarola

Ingressi liberi



Fu Villa Gradenigo

di Sergio Barizza

E venne una stagione in cui quella Mestre che Goldoni aveva descritto come una piccola Versailles assomigliò più a una qualsiasi città percorsa e devastata da un esercito nemico. Fu quando, dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, molti patrizi non presero più la strada che conduceva alle loro ville di campagna per organizzare feste e balli ma le lasciarono in abbandono, nel migliore dei casi a disposizione dei contadini delle loro campagne che le ridussero a stalle, depositi di attrezzi o magazzini dove conservare il frumento, il granturco o appendervi al soffitto i salami e la soppressa a stagionare. Nel peggiore, alla mercé di avventurieri che le spogliarono di ogni bene, dai mobili, ai candelabri, ai quadri, ai tendaggi e fino alle numerose statue che ne abbellivano giardini e parchi. Una di queste era una villa famosa e celebrata, proprietà dalla famiglia Gradenigo, che si trovava all'inizio del Terraglio sul terreno che è oggi occupato dalla caserma Matter. La facciata della villa prospettava su via Trezzo, una stradina di campagna (da cui il nome 'troso' e poi 'trezzo') che collegava la chiesa parrocchiale di Carpenedo con il Terraglio e lungo la quale esistevano altre ville, unitamente a un piccolo pezzo di un antico bosco. Di fronte alla facciata, sull'altro lato della stradina, preceduta da due pilastri che reggevano delle statue, iniziava un'altra piccola

strada alberata che, rasentandone il grande parco, conduceva direttamente alla villa Algarotti-Berchet. La stradina è ancora oggi ben riconoscibile, mentre il parco è stato distrutto nel secondo dopoguerra per erigervi il villaggio Sartori e la villa è oggi un istituto scolastico retto dalle suore figlie di San Giuseppe del Caburlotto. Poiché la facciata era rivolta verso via Trezzo, Ca' Gradenigo rimaneva nascosta alla vista di quanti percorrevano il Terraglio grazie al lussureggiante giardino che la contornava, ornato di più di centocinquanta statue di cui si sono perse le tracce, tranne un gruppo marmoreo di quattro cavalli oggi conservato in una villa di Trieste. La bellezza e sontuosità degli interni ci è stata tramandata da alcuni disegni di Francesco Guardi, conservati al Museo Correr, chiamato a immortalare le nozze tra Armando di Polignac e Idalia di Neukirchen che vi furono celebrate il 6 settembre 1790. Vengono ritratte una cappella gentilizia barocca, con arredi sontuosi e un'ampia sala da ricevimento circondata da colonne corinzie che reggevano il sovrastante ballatoio. Tutti gli storici sono concordi nel fissare l'abbandono e successiva demolizione della villa agli anni immediatamente successivi alla caduta della Serenissima, ma nulla si sapeva di preciso. Qualche anno fa, tra i documenti dell'archivio di San Lorenzo martire, che si riferiscono

alla costruzione del duomo stesso, ho trovato un semplice contratto tra i sindaci (i rappresentanti delle varie classi di cittadini mestrini) della chiesa arcipretale e un capo mastro murer di Venezia, di nome Nadal Zamboni, in cui si autorizza la "vendita e consegna, al disfacimento di Ca' Gradenigo sul Terraglio, alli predetti sindaci di migliaia ottanta e più occorrendo di pietre cotte intere o mezze, scartando li quarti e bocconi che non avessero il suo diritto e ciò per il prezzo convenuto di £.20 il migliaio". Siamo all'inizio di giugno del 1804 e le pietre della villa sarebbero servite per ultimare il duomo entro l'anno successivo. (11/continua)



L'antico ingresso al villaggio Sartori sul Terraglio dalla parte di via Trezzo

CENTRI DON VECCHI

Martedì 17 aprile 2018

Mini Pellegrinaggio al Santuario di San Leopoldo Mandic

a Padova

Programma partenze:

Ore 14.00 - dal Centro don Vecchi di Marghera

Ore 14.20 - dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.40 - dal Centro don Vecchi di Campalto

Ore 16.00 - Visita di San Leopoldo e Santa Messa

Ore 16.45 - Merenda nella mensa del Santuario

Ore 17.30 - Visita alla Basilica di Sant'Antonio

Ore 18.30 - Partenza per il rientro

Ore 19.30 circa - Arrivo a Mestre

Prenotazioni presso i Centri don Vecchi

Quota di partecipazione: 10 euro tutto compreso